

IN PRIMO PIANO

Arginare la guerra civile in Ucraina, rimettere Putin al suo posto, assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti energetici ed evitare che il conflitto diplomatico e militare si trasformi in una nuova crisi economica mondiale. Non sono problemi di facile soluzione quelli di cui si trovano a discutere i leader delle sette principali economie del pianeta (Usa, Canada, Giappone, Francia, Germania, Regno Unito e Italia) nella riunione del G7 di ieri e oggi a Bruxelles. Per Matteo Renzi si tratta del primo vertice internazionale. Il premier italiano presenterà una relazione sulla questione energetica per riferire le conclusioni del G7 ministeriale che si è tenuto a Roma nei primi di maggio.

In principio questa doveva essere una riunione del G8 da tenersi a Sochi, in Russia. Dopo l'annessione della Crimea da parte di Mosca e la destabilizzazione delle regioni orientali dell'Ucraina, il presidente americano Barack Obama ha convinto gli altri Paesi a isolare diplomaticamente la Russia, spostando la riunione a Bruxelles e lasciando fuori il presidente russo Vladimir Putin. L'ultima riunione a sette risale al G7 di Denver del 1997, ma da allora sembra passato un secolo. Il formato messo a punto nel 1976 per riunire i Paesi più industrializzati del mondo oggi assomiglia a un club di potenze in declino. La Cina, presente al G20 ma non al G7, è ormai la seconda economia del pianeta e, secondo la Banca Mondiale, quest'anno supererà anche gli Stati Uniti. La Russia è passata dalle macerie dell'impero sovietico alle rinnovate ambizioni di potenza regionale.

«Potrebbe sembrare un vertice normale, ma non lo sarà in alcun modo», ha ammonito la cancelliera tedesca Angela Merkel parlando ieri al Bundestag. «Il comportamento della Russia sull'Ucraina - ha spiegato - ha comportato questo passo, perché il G8 non è solo un format economico ma condivide dei valori» e se Mosca continua a sostenere i separatisti filorusi dell'Ucraina orientale «non esiteremo a imporre ulteriori sanzioni».

Per Obama si tratta della seconda visita a Bruxelles dopo quella di marzo. La capitale belga è stata bloccata dalle imponenti misure di sicurezza e, per la prima volta dalla Convenzione di Schengen del 1995, sono stati riattivati anche i controlli alle frontiere del Belgio. Martedì il presidente americano è arrivato a Varsavia per celebrare i 25 anni dalle prime elezioni libere e, dopo il summit a Bruxelles, concluderà il suo tour europeo con una tappa in Normandia per i 70 dallo sbarco alleato.

A Varsavia Obama ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti nella Nato e il sostegno all'Ucraina nella lotta sempre più sanguinosa contro i separatisti filorusi delle regioni orientali. «Gli Stati Uniti



La crisi in Ucraina

È in cima all'agenda del summit. È stata proprio l'annessione della Crimea da parte di Mosca a trasformare il G8 in programma a Sochi, in Russia, in un G7 a Bruxelles. Per il neo-eletto presidente ucraino Poroshenko è fondamentale l'appoggio internazionale alla campagna militare nelle regioni orientali.



Relazioni con Mosca

Sono il dilemma principale per i leader del G7. I segnali di distensione inviati da Mosca nei giorni scorsi promettono, ma non bastano. Il comunicato finale del vertice ribadirà la minaccia di dure sanzioni economiche se le truppe russe non completeranno il ritiro dai confini orientali dell'Ucraina.



La sicurezza energetica

È la priorità da quando è scoppiata la crisi ucraina. Intervento di Matteo Renzi sulle conclusioni del G7 ministeriale sull'energia che si è tenuto a Roma ai primi di maggio. Per sottrarsi al ricatto di Putin occorrerà puntare su diversificazione, interconnessioni europee e rinnovabili.



Le spese militari

L'Europa deve investire di più nella difesa e contribuire alla forza militare all'Alleanza Atlantica. È questa la richiesta che il presidente americano Barack Obama ripeterà ai leader europei. Secondo Washington i Paesi membri della Nato devono portare le spese militari almeno al 2% del Pil.

Il G7 senza la Russia Obama: «A fianco di Kiev»

- A Bruxelles primo vertice senza Mosca dal '97, minacciate nuove sanzioni
- Putin apre al dialogo: «Spero non sia l'inizio di un'altra Guerra fredda»



Barack Obama e il neo-eletto presidente ucraino Petro Poroshenko: dagli Usa aiuti per Kiev FOTO AP

saranno al fianco del popolo ucraino, non solo nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, ma negli anni a venire», ha assicurato il leader americano, incontrando in Polonia il neo-eletto presidente ucraino Petro Poroshenko. Obama ha denunciato le «tattiche oscure» della Russia e la «violazione della sovranità Ucraina» con l'annessione della Crimea.

In realtà oramai la comunità internazionale punta solamente a stabilizzare le altre regioni orientali dell'Ucraina e su questo Mosca ha già inviato segnali di distensione, iniziando a ritirare le truppe dal confine ucraino, non intervenendo nelle elezioni presidenziali e non tagliando i rifornimenti di gas. Non è sufficiente, secondo il generale americano Richard Breedlove, a capo delle forze Nato, ma è abbastanza per permettere al presidente francese Francois Hollande di invitare Putin alle celebrazioni dello sbarco in Normandia. Il presidente russo, che nell'occasione incontrerà anche Merkel e il premier britannico David Cameron, ieri si è detto «pronto per il dialogo» anche con Obama. «Spero che questo non sia l'inizio di una nuova fase della Guerra Fredda», ha detto Putin in un'intervista alla radio francese.

Il presidente americano però vuole mantenere il punto e ha fatto sapere che non ci saranno incontri. Stasera quindi Hollande sarà costretto ad una doppia cena. Alle 19 con Obama e alle 21 con Putin. Secondo Washington è fondamentale mantenere la pressione diplomatica sulla Russia e per questo nel comunicato conclusivo del G7 oggi i leader ribadiranno di essere pronti a «intensificare le sanzioni mirate» contro gli esponenti russi responsabili della crisi ucraina e di «considerare misure restrittive aggiuntive, se necessario».

«Armi al cloro in Siria, l'Occidente non vuole vedere»

- Inchiesta di Le Monde: «Damasco utilizza agenti chimici tossici, esistono le prove»

Una inchiesta che smaschera l'ipocrisia della comunità internazionale e il silenzio imbarazzato dell'Occidente. Un documentato j'accuse nei confronti di un dittatore che oggi festeggia su un Paese in macerie la sua rielezione a presidente. *Le Monde* versus Bashar al-Assad. L'atto d'accusa è pesantissimo: nemmeno un anno dopo l'attacco chimico con il gas sarin lanciato dall'esercito di Assad alla periferia di Damasco il 21 agosto 2013 (almeno 1500 le vittime) il quotidiano francese ha raccolto prove documentali sull'uso da parte delle forze lealiste di armi chimiche contro la popolazione, dall'ottobre 2013 ad oggi. Tutto questo dopo che il regime di Damasco aveva dovuto sottoscrivere, sotto minaccia di un'azione armata internazionale, la Convenzione sull'inter-

dizione dell'uso delle armi chimiche. Era il 14 settembre 2013. Neanche un mese dopo l'esercito di Assad tornava a colpire con armi chimiche, non più con gas sarin ma con gas di cloro.

ROTTO IL SILENZIO

Stando all'inchiesta di *Le Monde*, che si avvale di più fonti, le autorità francesi sarebbero in possesso da almeno quindici giorni di elementi che provano l'utilizzo del cloro, da parte dell'esercito di Assad in ripetuti bombardamenti di aree controllate dai ribelli. Queste conclusioni sono frutto delle analisi del Centre d'étude du Bouchet, che dipende dalla Direction générale de l'armement. Il silenzio calato su queste clamorose rivelazioni è frutto, stando agli autori dell'inchiesta, delle pressioni esercitate dai servizi di sicurezza francesi, statunitensi e britannici sui rispettivi governi perché le informazioni in loro

possesso non fossero rese pubbliche. Stando ad un alto funzionario dell'intelligence francese, Parigi sarebbe tenuta a non pubblicizzare queste informazioni senza aver prima ricevuto «luce verde» da Washington, in quanto una parte degli elementi di prova sarebbero stati acquisiti dagli americani.

ALTRE DENUNCE

Non solo *Le Monde*. Human Rights Watch riferisce di avere «forti prove» che a metà aprile l'esercito della Siria abbia usato armi chimiche in tre città del nord del Paese in mano ai ribelli. Precisamente, secondo quanto risulta a Hrw, le forze leali a Bashar al-Assad hanno utilizzato gas di cloro. La sostanza, racchiusa in bombole, sarebbe stata inserita in barili carichi di esplosivo,

...

I servizi occidentali secondo il quotidiano saprebbero tutto, inclusa la catena di comando

che sono stati sganciati dagli elicotteri dell'esercito sulle zone in mano ai ribelli. L'organizzazione spiega che le sue affermazioni si basano su interviste ai testimoni, immagini video e fotografie. Human Rights Watch ha intervistato 10 testimoni. «Le prove suggeriscono con forza che elicotteri del governo siriano hanno sganciato barili bomba con bombole di gas cloro su tre città», afferma l'Ong americana. «Questi attacchi hanno usato una sostanza chimica industriale come arma, azione proibita dal trattato internazionale che vieta le armi chimiche, al quale la Siria ha aderito nel settembre del 2013», prosegue Hrw.

Alla fine di aprile l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) ha annunciato che avrebbe indagato sulle notizie del presunto uso di gas cloro. L'Opac successivamente non ha più rilasciato dichiarazioni sull'argomento. In un caso il governo siriano ha accusato il Fronte al Nusra, gruppo legato ad al-Qaeda, di aver usato gas cloro nella città in mano ai ribelli di Kafrzeita. Damasco non ha commentato gli

altri attacchi. Un'ampia inchiesta di *Associated Press* alla fine di aprile ha riscontrato denunce compatibili con queste informazioni, secondo le quali sarebbe stato usato del gas cloro a Kafrzeita.

L'uso del gas cloro nelle bombe non è molto efficace come arma per uccidere. Tuttavia Hrw ha aggiunto che sembra che l'esercito siriano abbia usato il gas cloro per terrorizzare i residenti facendo credere loro che sarebbero stati uccisi con il gas, anche se molte delle persone colpite non sono morte.

Ora è la volta di *Le Monde*. Altre prove, altri casi denunciati. La Casa Bianca e le cancellerie europee hanno fatto a gara nel giudicare le elezioni presidenziali una «farsa». Il comunicato finale del G7 di Bruxelles evoca una Siria senza Assad. Parole che lasciano il tempo che trovano. Perché mai seguite da atti conseguenti. Oggi l'autorevole quotidiano francese pubblicherà con grande risalto l'inchiesta sui nuovi crimini del regime di Damasco. Staremo a vedere se vi saranno reazioni ufficiali. O se assisteremo all'ennesima vergogna del silenzio. Un silenzio complice.